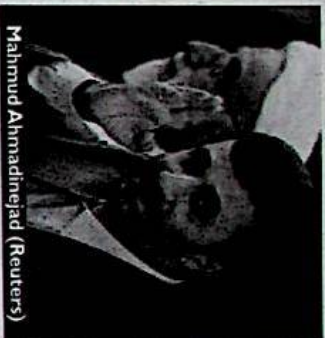


Ahmadinejad: punire chi ha protestato

TEHERAN. Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad (nella foto) ha detto che vanno puniti gli «organizzatori» delle proteste seguite alle elezioni del 12 giugno, addossando agli oppositori anche la responsabilità delle violenze commesse sugli arrestati, che per la prima volta ha ammesso implicitamente. Ahmadinejad, parlando all'Università di Teheran prima della preghiera del venerdì, ha anche detto che le presidenziali che lo hanno visto rieletto, e di cui l'opposizione ha chiesto l'annullamento denunciando brogli, sono state corrette, a differenza di quelle che ha definito le «messinscena» nei Paesi occidentali. Tra coloro



Mahmud Ahmadinejad (Reuters)

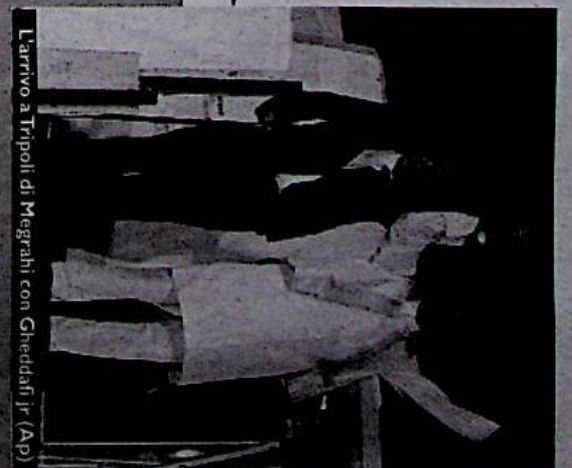
che andrebbero «perseguitati» il presidente non ha citato esplicitamente gli ex candidati rivali: il moderato Mir-Hossein Mousavi e il riformista Mehdi Karrubi. Non è chiaro dunque se si riferisce direttamente a loro o soltanto agli esponenti riformisti che da martedì sono sotto processo davanti alla Corte rivoluzionaria di Teheran. Quanto alle denunce dell'opposizione di violenze compiute in carcere contro gli arrestati, «le azioni non etiche avvenute in centri di detenzione - ha detto Ahmadinejad - sono parte del piano del nemico. Queste azioni sono state compiute da persone associate al movimento di rivolta».

Gheddafi jr: «Megrabi libero in cambio di greggio»

LONDRA. Lockerbie? Scoria antica. E ora di guardare al futuro, e pensare a fruttuosi rapporti commerciali che il futuro riserba a Tripoli. Londra ed Edimburgo: Saif al-Islam Gheddafi, figlio sciondedito del colonnello Muammar Gheddafi, archivia le polemiche roventi seguite al rilascio per motivi sanitari di Abdelbaset al-Megrabi, condannato all'ergastolo per la strage di Lockerbie nel 1988, e soprattutto all'accoglienza trionfale che ha trovato al suo rientro in Libia. In un'intervista al quotidiano scozzese "The Herald", Gheddafi conferma però che esisterà un «ovvio legame» tra gli accordi su petrolio e commercio tra Gran Bretagna e Libia, firmati dall'allora premier Tony Blair nel 2007, e il trasferimento in Libia di Al-Megrabi. Ma, aggiunge, quell'accordo sul trasferimento di prigionieri - pure pensato proprio per al vedere con la scarcerazione per motivi umanitari decisa dalla Scozia, «l'accordo per il trasferimento era una cosa, un'altra era il rilascio su basi umanitarie», ha osservato, ricordando che il ministro della Giustizia scozzese Kenny MacAskill ha rifiutato il trasferimento, dicendo invece sì alla scarcerazione dell'ex agente, malato terminale di cancro. A proposito del festeggiamenti per al-Megrabi al suo rientro a Tripoli, che tante proteste hanno provocato, dice che non si è trattato di niente di fastoso: «Non c'è stata una celebrazione ufficiale, niente guardia d'onore, niente fuochi d'artificio, niente parata. Avremmo potuto organizzare un'accoglienza molto migliore». Intanto continuano smentite e conferme sulla presenza delle delegazioni straniere alle

AFGHANISTAN AL BIVIO

Cresce il numero di ricorsi per brogli saliti a oltre 1.800: oggi altri risultati spari contro gli elicotteri italiani a Farah che mettono in fuga i ribelli



L'arrivo a Tripoli di Megrabi con Gheddafi jr (Ap)

Washington avverte Karzai: «Nuovi ministri presentabili»

PAKISTAN

VIDEO SU INTERNET DI AL-ZAWAHIRI: SOSTENETE I TALEBANI NELLE AREE TRIBALI

Sostiene i jihadisti che combattono nelle aree tribali del Pakistan contro «i crociati americani». È l'invito alla popolazione pachistana che il numero due di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha rivolto in un nuovo video, «la guerra nelle aree tribali del Pakistan è parte inseparabile dell'assalto che i crociati stanno conducendo nel mondo islamico contro i musulmani», ha dichiarato al-Zawahiri, «è una guerra e chiunque sostenga gli americani e l'esercito pachistano decide di appoggiare la guerra dei crociati contro l'Islam e i musulmani», ha spiegato il vice di Ben Laden, aggiungendo: «L'esercito Usa sta utilizzando le truppe pachistane nelle aree tribali e a Swat in modo da sconfiggere gli insorti anche in Afghanistan».



Al-Zawahiri

DI CARLO SCARDUPELLI

Vero o meno che fra il presidente afgano Hamid Karzai e l'invitato americano Richard Holbrooke siano violate parole grosse in una cena post-elettorale a Kabul, la questione del governo che guiderà l'Afghanistan nel prossimo quinquennio, è stata posta pesantemente sul tavolo nelle ultime ore.

Nessuna reazione afgana alle indiscrezioni sul contrasto, che fonti anonime hanno definito «esplosivo», fra il capo dello Stato uscente afghano e l'autorevole diplomatico Usa. Oggetto del contenzioso sarebbero i timori, maturati a Washington ed in altre capitali occidentali, che se Karzai dovesse vincere formerebbe una squadra governativa integrata da suoi alleati di dubbia moralità. Il caso più emblematico è quello del candidato vice-presidente Mohammad Qasim Fahim, un tagiko su cui esiste più di un sospetto di narcotraffico. Se fosse confermato al governo, ha scritto il *New York Times*, gli Usa potrebbero applicare sanzioni negandogli ad esempio il visto.

Effettivamente, per poter costruire una formula vincente Karzai ha dovuto patteggiare con molti esponenti di varia estrazione. Oltre al citato Fahim, spicca il generale Rashid Dostum, autentico signore della guerra tornato dal suo terzo esilio in Turchia per garantire il voto di molti turchi e turkmeni dell'Afghanistan settentrionale. È Sher Muhammad Akhunzada, governatore pashtun come Karzai della provincia di Helmand, rimosso perché implicato in un traffico di oppio. Che cosa questa operazione abbia fruttato in termini di voto ancora non è chiaro, perché la Commissione elettorale indipendente (Iec) ha reso noto il risultato di solo il 17,2% dei seggi, in cui Karzai è in vantaggio con il 43% dei voti, seguito da Abdullah Abdullah con il 34 per cento.

L'Aiea «L'Iran rallenta la produzione di uranio»

DA VIENNA

L'Iran ha leggermente ridotto la portata della sua campagna di produzione di combustibile nucleare e ha soddisfatto le richieste di un monitoraggio più efficace nell'impianto di arricchimento dell'uranio di Natanz. Lo ha scritto in un rapporto l'agenzia per l'energia atomica delle Nazioni Unite (Aiea) che ha sede a Vienna.

Teheran ha però alzato il numero di centrifughe installate - anche se non operanti - di circa un migliaio portandolo a 8.308. Questo consentirebbe alla Repubblica islamica di riprendere una forte espansione dell'attività di arricchimento se lo volesse, ha detto una fonte dell'Onu vicina al rapporto. Il rapporto dell'Aiea costituirà la base per i colloqui a sei del 2 settembre prossimo sulla possibilità di sanzioni Onu più dure nei confronti dell'Iran per la sua controversa attività nucleare. L'Occidente sospetta che il Paese miri a dotarsi di armi nucleari. L'Iran sostiene invece di volere arricchire l'uranio per scopi civili.

Secondo il lavoro degli esperti dell'Aiea, l'Iran starebbe facendo girare 400 centrifughe, 4600 in meno rispetto a quelle funzionanti ai tempi dell'ultimo rapporto dell'Aiea.



Mohamed elBaradei (Aa)

L'agenzia atomica Teheran ha più centrifughe, ma produce meno. Gli Usa: «Non collaborano»

Il rapporto si sofferma anche sulla quantità di uranio arricchito in possesso dell'Iran. Sarebbe aumentato di 1.508 chilogrammi, 200 più che in maggio. Un rallentamento legato al minor numero di centrifughe attive. Il rapporto - l'ultimo che cade sotto la responsabilità del direttore uscente Mohammed el-Baradei - riferisce anche che l'Iran ha concesso agli ispettori dell'Aiea di visitare il reattore ad acqua pesante dello stabilimento di Arak dopo che l'accesso all'impianto era stato bloccato per un anno. (E.A.)

30percento
costituire meglio guadagnare tutti

immaginiamo un futuro dove sia l'uomo a prendersi cura della terra

Eni 30percento: 24 consvigi per dimostrare fino al 30% il costo dell'energia nella tua famiglia e risparmiare fino a 100€ l'anno. Scopri il programma Eni 30percento su eni.com

